

Zuino e Malisana: le malattie e le cure dall'inizio dell'Era moderna al '900.

di Lodovico Rustico

1^ Parte

Nel corso degli ultimi quattro secoli l'approccio alla malattia da parte delle persone e quindi anche degli abitanti di Zuino e Malisana si è andato via via modificando fino ad arrivare nel corso del '900 ad un approccio più scientifico a partire dal riconoscimento della singola affezione fino alla terapia più adatta.

Una testimonianza diretta delle esigenze di salute delle persone alla fine del '400 ci viene da un interessante ricettario annotato sui registri¹ dei Conti Strassoldo signori di Malisana.

Queste 'ricette', pubblicate nel presente lavoro per la prima volta, rappresentano sicuramente un condensato della farmacopea popolare, sedimentata e tramandata da secoli, cui la gente si affidava anche per il tramite delle persone riconosciute dalla comunità portatrici di capacità speciali nella gestione della malattia (streghe e stregoni).

La farmacopea popolare si concentra sul rimedio e lascia in secondo piano le cause dei malanni, non a caso le ricette non contengono suggerimenti per prevenire almeno alcuni dei malanni più comuni, in modo molto generico chi sta male è stato 'stregato o maliato'.

Più complesso, come vedremo, l'approccio alla malattia attraverso la fede. In questo caso la malattia è considerata lo specchio di un malessere dell'anima causato dal peccato.

Le ricette contenute nei registri dei Conti Strassoldo riguardano le cure di piaghe, lesioni e ferite, le affezioni agli occhi, il sangue di naso, la ritenzione idrica, la difficoltà ad urinare, il mal di testa, l'udito insufficiente, il mal d'orecchie, i dolori al naso, la mancanza di latte nelle puerpere.

Infine una ricetta insegna a rendere biondi i capelli delle signore. Chi l'avrebbe detto che già cinque secoli fa una capigliatura bionda era considerata un *must* speciale?

Di seguito presentiamo le 'ricette' più significative.

Ricetta per la tigna².

¹ Biblioteca Seminario Arcivescovile di Gorizia (BSAG), *Urbario n. 169*, 1470 ca.

² Si tratta di una micosi (funghi) causata da dermatofiti che interessa il cuoio capelluto o le parti glabre del corpo.

“Fare delo sugo dela melata de carubi et delo sugo delo vetriolo et delo sugo d’una erba che si chiama pe di chavallo che è fatta tonda chomo lo pè delo chavallo et è bianca de sotto chomo se la fosse infarinada et meter questi tre sugi insieme et bagnar una peza in lo detto sugo et meterla suso lo capo spesse volte a lo dì et lavar al mancho tre volte a lo dì lo capo con vin bianco et chavar tutti li cavelli che sono in la tigna et poi onzere in lo detto logo con la medòla deli piè del bò spesse volte et sarà guarido”.

Ricetta per stagnar sangue.

“Per stagnar sangue di zascheduna piaga piglia de la sabbia e fane polvere et metine suso la piaga et in continente stagnerà lo sangue.

Ancora se tu volesse tosto stagnar lo sangue di una piaga piglia delo vidriolo et brusalo et fane polvere et meti della detta polvere suso la piaga et subito stagnerà lo sangue”.

Ricetta per male idropicho.

“Per male de idropicho de fargli ensire l’aqua fora delo corpo, tuol dela cera bianca et dela semenza comune et de le mandule comune monde et draganti dragma meza et fane pizole [parti] et dane una a lo dì per fino che bisogna et sarà guarido”.

Ricetta per uno che non podesse orinare.

“Piglia dieci o docici mandole di persego et sbussale come se fa una mandula et pestale molto bene et poi piglia uno bichero de malvasia o veramente uno bichero di bon vin bianco et incorpora quelle mandole insieme con quella malvasia o vino bianco et dalo bere a colui che non po orinar bevuto che lo avarà subito orinarà et questo è certissimo”.

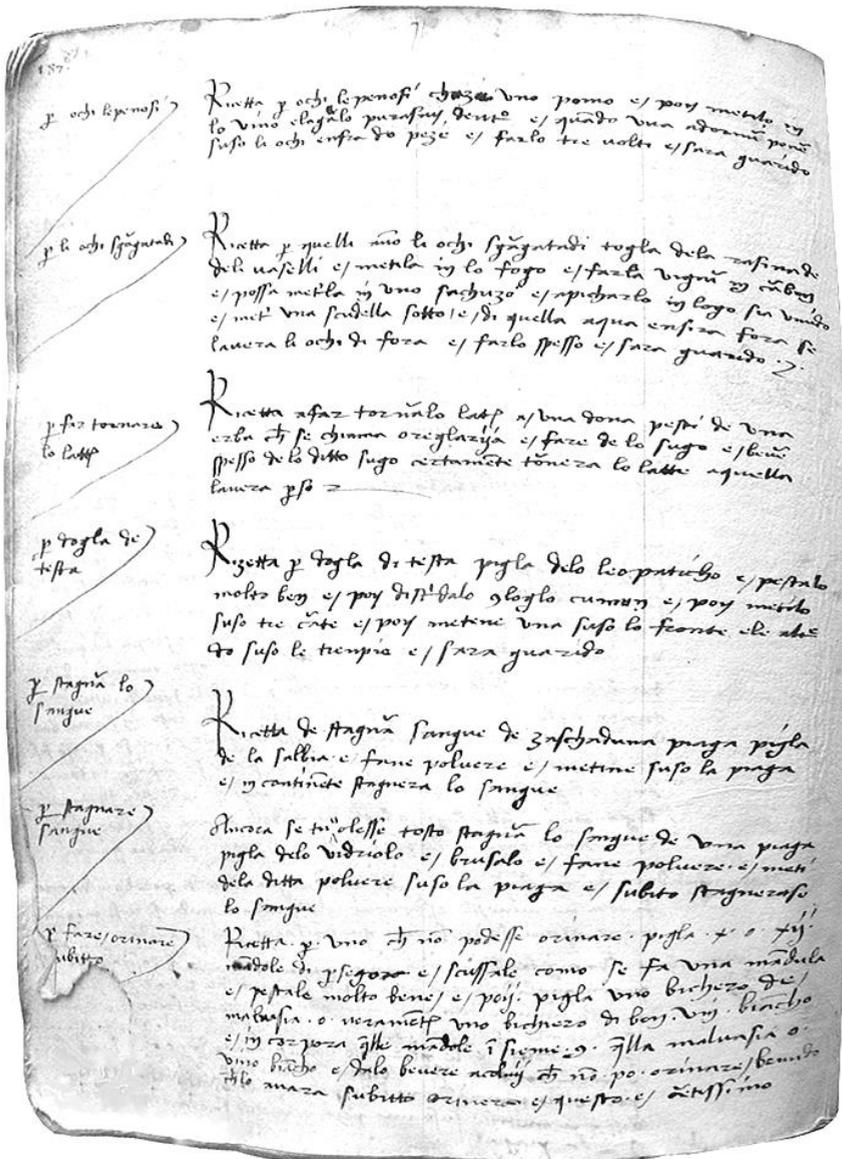
Ricetta per le done che avesino perso lo late.

“Piglia once tre di semenza di canino et pestalo molto ben et poi tamesalo ben et beva la detta polvere con bon vin bianco in tre zorni de matina et da sera et quello [che] avanza delo tameso fregase lo petto purasai in più volte et ritorneragle lo latte”.

Non poteva mancare un tocco di civetteria anche in secoli di miseria e di fame. E’ forse questo una delle caratteristiche della nostra specie.

Ricetta per far belli cavelli.

“Tol delo legno della edera senza scorza et fane cenere et con quella fa della lisia e lava la cava [il capo] con quella et farà li cavelli biondi como filo d’oro”.



Conti Strassoldo, la pagina delle 'Ricette'. BSAG. Urbario 169 (1470)

Si tratta spesso di malanni legati alla scarsa pulizia (tigna), alla fatica del lavoro nei boschi e nei campi (sangue dal naso, mal di testa), alla sottanutrizione (latte

scarso nelle puerpere). Questi sono i rimedi, ma niente è dato sapere sulla loro efficacia.

Tra il '500 ed il '600 fanno la loro ricomparsa le grandi e terribili epidemie di peste³ ma non solo. Fino all'800 della maggior parte di queste malattie non si sapeva fornire una spiegazione convincente e tanto meno i rimedi efficaci, tutto sembrava accadere per volere divino⁴ sia alle persone che agli animali, e l'agente scatenante – come si diceva – era individuato nei peccati commessi dagli uomini.

La testimonianza precisa di questo orizzonte culturale ci viene fornita da Pre Appolineo Vicario in Palazzolo che la domenica 28 ottobre 1598 nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano recita *“le litanie della Madonna Santissima per farse degni d'ottenere dal Signore, con proferire aromi et prece, sinceramente la esentione della peste et altri flagelli che ne soprastano causati da nostri peccati, a fine pur resti placata la giusta ira de Dio, ...”*⁵.

Le persone dovevano cercare di sopravvivere oltre che alle grandi epidemie anche e soprattutto ai malanni quotidiani.

Venivano sicuramente interpellati prima di tutto i Parroci ai quali veniva chiesto di *'segnare'* cioè benedire il malato. Poiché la fede correlava il peccato e peccatore alla malattia, tolto il peccato attraverso la benedizione (*la segnatura*) si sperava che questa sortisse un qualche risultato sulla malattia.

Il 31 dicembre 1618 una certa Michaela, deponendo all'Inquisitore del Santo Officio racconta: *“Essendo il q. Zuanne mio marito ammalato di infermità lunga, quale non potè guarire da medico, ricorrendo io alle cose di Dio ... lo feci segnare dal prete di Fraforeano, il quale mi disse che ... egli non poteva dar de capo a riva ...”*⁶.

Il 7 gennaio 1619 donna Ursola depono sempre all'Inquisitore: *“... ritrovandomi io [Ursola moglie di Bernardino Pascuti] una figliola de anni uno e mezzo in circa sana et salva. La mattina detta mia figliola s'infermò e perché dubitai che essa mia figliola fosse stata ammagliata ... mi risolsi di farla segnare, come feci dal Reverendo signor pre Piero capellano di Ronchis, la quale però in spatio di giorni quindeci dopo infermata, mi morse”*⁷.

³ L'agente responsabile dell'insorgenza della peste, la *Pasteurella Pestis* è un batterio parassita della pulce dei ratti isolato solo nel 1894 in Mongolia dallo svizzero A. Yersin e autonomamente dal giapponese Kitasato.

⁴ Vangelo di Matteo: “Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerì!”.

⁵ ACAU, *Santo Officio*, b. 16, f. 335.

⁶ ASV, *Santo Officio*, b. 72.

⁷ Ivi.

I Parroci si tenevano lontano da queste pratiche anche perché le persone spesso associavano la malattia non tanto ai peccati commessi, quanto al fatto di essere stati ‘stregati’ o ‘maliati’, ed i risultati delle benedizioni erano lasciati alla fede di ciascuno.

In ogni paese erano presenti delle persone, per la maggior parte donne, alle quali la comunità riconosceva capacità particolari nel rapporto con la malattia, erano le streghe.

Essere strega non era necessariamente negativo anche se spesso erano credute causa dei malanni di cui qualcuno soffriva.

La nostra Michaela, dopo essersi rivolta inutilmente al Parroco si rivolge quindi ad una ‘strega’ la quale fa la propria diagnosi e propone la cura cui sottoporre il marito infermo. Continuando la propria deposizione all’Inquisitore, dichiara: “... *mi disse [la strega] che lui [il marito] era strigato et stato fatturato, et mi ordinò che le desse de herbe in certo brodo fatto oltre con sue radici da essa ritrovate, in un pignato, et ciò come feci, dicendomi che si sarebbe dopo il desinare levato et che si sarebbe addormentato con sonno fisso, mediante il quale li sarebbe risolto di quella infirmità. Il detto Zuanne mio marito guarì di li a poco, e fra tre o quattro giorni cominciò a caminar per la strada come essa mi disse*”⁸.

La strega in questione nel corso del processo per stregoneria in cui è imputata, spiega all’Inquisitore come guarisca le persone che si rivolgono a lei.

“Guarii li sopradetti dandoli a bere una certa acqua boita con herba de raspe e con cime di ruta et di assensio boito insieme con alcune parole, che voglio dire sopra tutti quelli che guarisco quali son l’infrascritte: ‘Io ti segno di striga di strigon, di belandante malandante che tu habbia da dir né da far per fino, che non conti le reste del lino, et le spine del spino, et le onde del mar, che non habbia né da dir né da far, né di te né da cristian batizado’, et queste parole voglio recitarle tre volte”⁹.

Il 20 maggio 1591 ser Pasqualino Vio dopo aver ascoltato il sermone alla messa domenicale, durante il quale il padre Predicatore aveva minacciato di scomunicare quelli che ‘segnano’ e quelli che conoscendo chi ‘segna’ non lo dicono all’Inquisitore, si presenta al Santo Ufficio per autodenunciarsi e dichiara: “ ... *io sendo marinaio, quando mi trovavo esser fuori et che qualche uno si feriva o faceva male, io con le pezze segnate (benedette) le meteva sopra le feride, o vero sopra le vene, quando gettavano sangue, et così si stagnava*”¹⁰.

⁸ lvi.

⁹ lvi.

¹⁰ lvi.

Sempre il Pasqualino Vio: *“So anco segnar per la febre. Io toglìo cinque mandole o vero cinque bocconzin piccoli de pan, et diceva ogni bocconzin cinque pater nostri et cinque ave marie, et con un di quelli bocconcini toccavo una piaga d’un Crocifisso, talchè con li ditti cinque bocconcini toccavo le cinque piaghe del Crocifisso, et ogni bocconcin dicevo cinque pater nostri. Il che fatto, io meteva tutti questi cinque bocconcini insieme et messedavo, et all’amalato ogni mattina io davo un bocconcin et ogni bocconcin li facevo dir cinque pater nostri, et questo a digiuno. Et se fusse stato creatura piccola facevo che la madre dicesse il pater nostri et l’ave marie”*.

Racconta anche all’Inquisitore di aver imparato queste cose *“da altri marinai, essendo in mare. ... poichè n’erano delli ferraresi, chiozoti et d’altre nationi. Et quella della febre una donna candiota in Candia m’insegnò”*¹¹.

Quindi si trattava di pratiche non sporadiche ma di uso molto diffuso il cui apprendimento non aveva confini.

Si potrebbero citare numerose altre situazioni. Ma già quelle riportate consentono di farci un’idea, seppur parziale, di come si svolgesse nel quotidiano la gestione della salute e della malattia. Questa prevedeva il ricorso ad un mix di erboristeria ante litteram e di espressioni caricate di un alone misterioso, spesso venivano utilizzate le stesse preghiere della devozione cristiana cattolica come la formula della benedizione con il richiamo alla Trinità, il ‘Padre nostro’ e le Ave Marie.

Sporadicamente e solo a partire dai primi del ‘700 troviamo documentato il ricorso al medico. Il giorno *“18 ottobre 1711 Giovanni Zanello di Malisana rese l’anima a Dio mentre era stato al medico a Palma e fu munito con Sacramenti, in età d’anni 45 incirca et fu sepolto nel cimitero di detto comune”*.

La Repubblica di Venezia, anche a seguito dell’epidemia che colpisce la città e la terraferma tra il 1575 ed il 1578 e che provoca la morte di circa un terzo della popolazione, decide di pianificare precise contromisure. Sia a Venezia che a Firenze già due secoli prima, nel 1348, erano state decise le prime misure contro la peste con l’attivazione di uffici sanitari temporanei, il presidio sanitario dei confini e con la distruzione attraverso il fuoco degli oggetti manipolati dalle vittime del morbo.

Alla fine del ‘500 scoppia la peste a Cividale arrivata da Plezzo in territorio Asburgico. Interviene il Provveditore veneto Nicolò Donà che cerca di limitare il contagio con provvedimenti molto energici quali la quarantena di tutti gli abitanti pena la fucilazione per quanti non l’avessero rispettata.

Si prende sempre più coscienza della necessità di intervenire prima che il contagio arrivi nei territori della Serenissima.

¹¹ Ivi.

Memore di queste tragiche esperienze, dagli inizi del '600 ogni volta che lo riteneva necessario, sostanzialmente quando arrivavano notizie di focolai di peste in località dell'Impero Asburgico, Venezia inviava nella Patria del Friuli speciali Provveditori Generali dotati di ogni autorità per contrastare la diffusione del morbo. Il presidio delle vie commerciali era essenziale per il controllo della diffusione delle epidemie legata ai movimenti delle persone e delle merci.

La messa alla prova di questa nuova sensibilità si presenta nel 1623 quando giunge notizia di focolai di peste in Stiria e Carinzia. Venezia nomina Provveditore alla Sanità Bertuccio Contarini e la invia in Friuli. Tra i primi atti il Contarini fa stampare precise istruzioni da inviare in tutto il Friuli. Ogni giurisdizione doveva lasciare aperta una sola via di comunicazione che andava controllata all'attraversamento di ogni paese costruendo dei cancelli (*restelli*) sorvegliati di giorno dalle cernide e chiusi di notte. Nessuna persona poteva attraversare i punti di controllo se sprovvista della '*fede di sanità*' cioè del documento che certificava il proprio stato di salute e che veniva rilasciato dai Parroci.

Una delle zone difficili da presidiare era il sud est friulano, dove solo per un tratto l'Ausa faceva da confine. Questa era la situazione tra Malisana (veneta) e Zuino (imperiale). Tra i due abitati non c'erano ostacoli naturali di qualche rilievo, le due comunità facevano per di più parte della stessa parrocchia e quindi la sorveglianza era più importante. Altro punto di frontiera ben presidiato era rappresentato dal ponte sull'Ausa a Cervignano che verrà sbarrato impedendo ai sudditi asburgici di attraversarlo per poter coltivare i campi che possedevano in territorio veneziano. Proprio a Cervignano si rilasciavano e si controllavano le '*fedi di sanità*' dei burchi diretti o provenienti dalle lagune di Marano e Grado.

I drastici provvedimenti del Contarini risparmiarono i territori Veneziani dalla peste.

Spesso ad innescare l'insorgere delle epidemie concorrevano le frequenti guerre e gli spostamenti di grandi masse di armati sul territorio.

Pochi anni dopo infatti, anche a seguito della guerra di successione a Mantova, si diffonde una delle peggiori epidemie di peste del secolo. Venezia pur facendo tutti gli sforzi non riesce a controllare la sua diffusione, con un impatto devastante sia in città che in terraferma.

La peste scatenerà tutta la sua virulenza tra il 1630 e l'anno successivo e provocando nella sola Venezia oltre 50.000 morti. Questa epidemia colpirà pesantemente anche il Friuli rafforzando la determinazione della Serenissima a fare tutti gli sforzi per organizzare un sistema efficace di controllo della sua diffusione.

Le successive ondate epidemiche del 1679 e 1681 con focolai a Praga ed in Austria verranno contenute.

Con il '700 Venezia intensifica l'azione di vigilanza, e quando, all'inizio del nuovo secolo, si ripresenteranno alcuni focolai di peste nei paesi dell'Impero Asburgico le contromisure preventive in Friuli verranno guidate dal Provveditore Francesco Grimani.

Il 1713 vede una di queste fiammate di peste. Ma i Provveditori Grimani prima e Foscarini poi mettono a punto una precisa linea di difesa sul territorio. Questa correva principalmente lungo gli ostacoli naturali, quali i fiumi.

“Estendendosi la linea di difesa nel vasto giro di miglia 70, resta armata con caselli 209 oltre li restelli delle ville che sono di fronte alla linea medesima ... [la vigilanza] consiste nell'armo in soldati di cavalleria ottanta, fanti cent'e trenta due, cernide settantacinque e cent'e ottanta paesani, oltre quelli che guardano i restelli delle ville ...

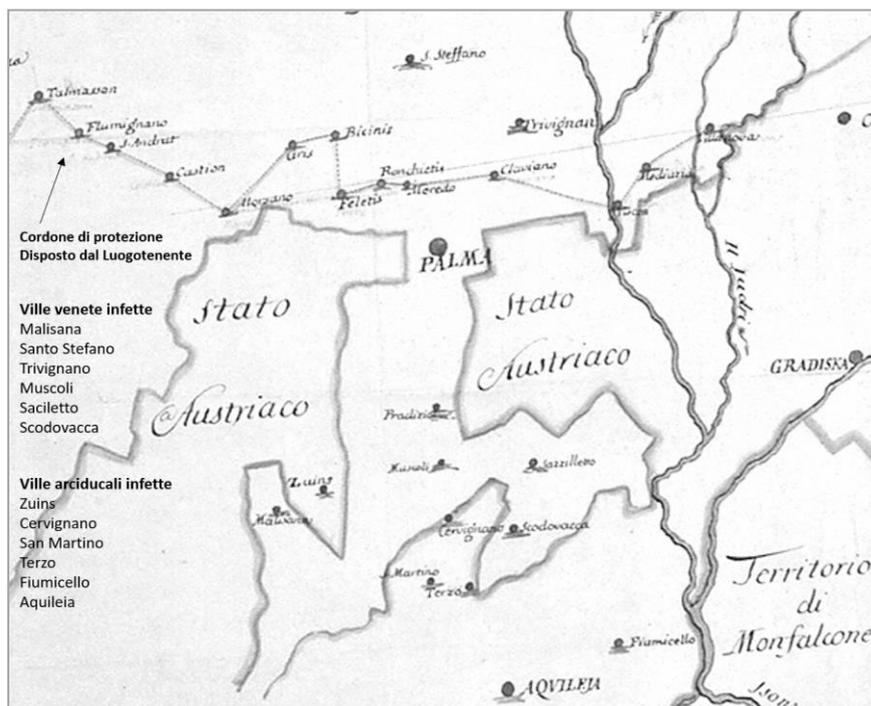
La cavalleria batte le strade e scorre tutta la linea, facendo la notte le ronde. Li caselli sono per la maggior parte a vista l'uno dell'altro con tre uomini per casello ... La linea ha per lo più di fronte oltre le ville o torrenti, o acque, o canali o altri siti scelti per i migliori e scoperti ... Crederei poter giustamente confidare precluso ogn'addito a qualunque furtivo ingresso nello stato.”¹²

Tutta questa attività di prevenzione oltre a bloccare i commerci aveva dei costi diretti in personale impiegato nella vigilanza, molto rilevanti, ma ne valeva la pena tenuto conto del fatto che presidi sanitari come li conosciamo oggi non esistevano proprio.

Nonostante i cordoni sanitari Zuino e Malisana verranno colpite dall'epidemia di peste nel 1759. In quell'anno in entrambe le comunità si assiste ad un picco di mortalità che colpisce in particolare le persone adulte. In questa occasione i bambini di età compresa tra la nascita ed il decimo anno di vita rappresenteranno una percentuale tra il 20% (Zuino) ed il 30% (Malisana) di tutti i morti.

Nel settembre 1761, in occasione di uno dei tanti allarmi sanitari, il Luogotenente della Patria del Friuli Giovanni Alvise Mocenigo incaricherà il cartografo Tiberio Majeroni di realizzare una mappa con l'esatta ubicazione del cordone sanitario che aveva l'obiettivo di mettere in sicurezza la bassa pianura friulana.

¹² ASV, Provveditori da Terra e da Mar, filza 319.



La mappa descrive bene il territorio e consente di capire come fossero incuneati tra loro i territori Veneziani (Malisana) ed Arciducali (Zuino).

ASV Mappa di Sanità (1761)

Dalla fine del '700 i libri parrocchiali di Zuino e Malisana cominciano a registrare con una certa costanza, anche le cause di morte delle persone, all'inizio in modo sporadico e generico, poi in modo più sistematico e preciso.

Le principali malattie annotate dai registri delle morti delle due parrocchie di Zuino e Malisana sono le seguenti.

Mal di petto.

La malattia tubercolare, descritta come Mal di petto, Mal di petto con punta, Miliare, Scrofolà, Tisi, era una patologia molto frequente nelle nostre zone.

Idropisia.

La ritenzione di liquidi descritta come idrope, edema ed anasarca, è documentata sia a Malisana a partire dal 1778 che a Zuino a partire dal 1785.

Tifo.

L'individuazione precisa del tifo¹³ e della febbre tifoide come malattia avviene piuttosto tardi. Già nel '700 abbiamo però numerosi casi di decessi per febbre elevata (associata anche al tifo). I primi casi documentati risalgono al 1859 per Zuino ed al 1866 per Malisana.

Colpo apoplettico.

Il colpo apoplettico viene documentato a Malisana a partire dal 1779.

Si tratta di un infarto cerebrale dovuto all'interruzione dell'afflusso di sangue in una zona del cervello.

Epilessia.

Frequentemente si incontrano descrizioni di cause di morte riferibili all'epilessia, come il mal caduco e la convulsione di nervi. Il primo riferimento viene riportato dal libro dei morti di Malisana nel 1754 e nel 1785 a Zuino.

Febbre verminosa, Vermi.

La verminosità ricorre di frequente in particolare tra le cause di morte dei bambini entro il primo anno di vita.

Viene documentata a Malisana dal 1754, ed a Zuino dal 1789.

La 'Rosa pila'.

La pellagra fa la propria comparsa tra le cause di morte nella seconda metà del '700 come 'rosa pila', a Malisana dal 1776 ed a Zuino dal 1799. Viene riportata come 'pellagra' dal 1854 a Zuino e dal 1892 a Malisana.

Il legame tra mais e pellagra venne descritto per la prima volta dal medico spagnolo G. Casal che nel 1735 lo definì '*male della rosa*', indicandone la probabile origine in uno squilibrio dietetico.

In Italia Francesco Frapoli nel 1771 coniò il termine '*pelle agra*' riprendendolo probabilmente dalla tradizione popolare. La pellagra provoca dermatite, diarrea e demenza, se non viene curata porta alla morte nello spazio di quattro o cinque anni.

Per anni la scarsa conoscenza medica e il sospetto che la pellagra fosse causata da qualche ipotetica tossina contenuta nel mais o che fosse il risultato di agenti contagiosi, portarono a molti decessi sia in Europa che negli Stati Uniti.

Si è spesso fatto ricorso all'analisi dei rapporti sociali presenti nelle campagne per spiegare la piaga della pellagra. Sicuramente redditi diversi avrebbero consentito alle nostre popolazioni contadine anche un'alimentazione più variata (più latte e verdure) in grado di fornire con la dieta tutti gli aminoacidi essenziali tra cui la niacina, la cui mancanza provoca appunto la pellagra.

¹³ Il Tifo è una malattia infettiva acuta, causata da *Salmonella typhi*.

Febbre reumatica.

La febbre reumatica aveva una certa diffusione legata com'era alle condizioni di lavoro degli abitanti di Malisana e Zuino, in particolare delle donne impiegate nelle zone paludose e nella coltivazione del riso. E' riportata dai libri parrocchiali dei morti a partire dal 1779 a Malisana, più tardi a Zuino.

Dissenteria.

Era un'altra delle malattie che colpivano gli abitanti di Zuino e Malisana anche se viene poco citata tra le cause di morte. Come causa di morte viene riportata per Zuino dal 1789. I più colpiti erano i bambini in tenera età.

Fine prima parte.

Andamento della Pellagra nei comuni
del Distretto di Palmanova
(malati ogni 1.000 abitanti)

Comuni	1881	1898
Bagnaria	4,3	7,3
Bicinicco	14,6	15,0
Carlino	9,4	2,7
Castions	6,1	4,8
Gonars	151,3	15,1
Marano	0,00	2,0
Palmanova	12,5	0,0
Porpetto	18,1	4,8
San Giorgio di Nogaro	27,7	2,4
Santa Maria la Longa	7,9	1,7
Trivignano	6,3	9,5
Valori medi	30,1	5,6